

IL MISTERO EUCARISTICO
NEL CARISMA DELLA MISERICORDIA

Istituto Sorelle della Misericordia –Verona

IL MISTERO EUCARISTICO
NEL CARISMA DELLA MISERICORDIA

Il Beato Carlo Steeb, Fondatore dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona, proveniva dal luteranesimo. Per motivi di studio e di pratica commerciale venne a Verona il 22 marzo 1793 a 18 anni da poco compiuti.

Nel settembre dello stesso anno, dopo la lettura dell'opera di Bossuet: "Le variazioni delle Chiese protestanti", si convertì al cattolicesimo e fece l'abiura il 14 settembre.

Fu una decisione eroica che gli costò la perdita degli affetti familiari e la rottura totale con la sua gente.

Diseredato dei suoi cospicui beni, rimase privo di tutto, affidato, come Francesco d'Assisi, alla Provvidenza divina, che non gli venne mai meno.

La sua risposta di amore fu premiata da Dio con un dono di speciale elezione: la vocazione al sacerdozio. Proveniente da un ambiente culturale elevato (due zii erano docenti universitari) percorse in breve il curriculum di studi teologici e fu ordinato sacerdote l'8 settembre 1796, dal Vescovo Giovanni Andrea Avogadro, gesuita assai noto per la pietà, il rigore e l'esigenza nei riguardi dei suoi sacerdoti, come è dato rilevare anche dalle relazioni alla S. Sede, conservate negli Archivi vaticani.

Ciò che colpì subito nel giovanissimo prete, fu l'entusiasmo e l'altissima stima del sacerdozio cattolico, conservata intatta fino agli ultimi anni della sua lunga vita.

Relazione
di Suor Raffaelia Casetta
per il Convegno diocesano delle Religiose di Verona sull'Eucarestia
27-29 dicembre 1982

Era solito esclamare, con umiltà e gratitudine: "Come mai ha potuto Dio amare tanto il povero Carlo luterano, da elevarlo all'onore del sacerdozio"?

Questo stupore, colmo di riconoscenza, si tradusse in un intensissimo impegno pastorale e in un'instancabile attività in tutte le opere di misericordia spirituali e corporali.

Solo due mesi dopo la consacrazione sacerdotale, lo troviamo per libera scelta e dietro sua domanda al Direttore generale Cabasson, francese, nel Lazzaretto di Verona, allestito dietro ordine di Napoleone, per accogliere i soldati colpiti da malattie contagiose o feriti mortalmente.

Vi rimase per tutta la durata delle campagne napoleoniche: dal 1796 al 1814. Per 18 anni, quasi continui, il suo quotidiano divenne un inconsapevole e continuato atto di eroismo.

Mancavano nel Lazzaretto le cose più indispensabili: letti, coperte, lenzuola, medicinali, servizi igienici, spesso mancavano acqua e cibo.

"Nell'inferno del Lazzaretto" unica luce di umanità e di cristiana carità la dedizione indefessa del Beato, che prestava anche le più umili cure corporali e il ministero sacerdotale con tanta bontà e tenerezza da meritare l'appellativo di "mamma dei malati".

Il frutto di tanta carità non poteva mancare. Scriveva la Beata Canossa all'amica contessa Durini di Milano: "Qui, anche quasi tutti gli ufficiali si convertono".

Tanta forza e perseveranza gli venivano dalla sempre viva consapevolezza di aver ricevuto, attraverso la Chiesa cattolica, il potere di rendere sempre attuale il memoriale della morte e risurrezione di Cristo, "sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura". (Sacrosantum Concilium n. 47)

Per portare questo "pegno della gloria futura" correva affannosamente sui campi di battaglia in cerca degli agonizzanti per portarli, con il Viatico, tra le braccia di Cristo, Amore misericordioso: "lieto di salvare molti facendosi servo di tutti" (Cor. 9,19).

Il segreto di tanto zelo: la celebrazione dell'Eucaristia. Ogni mattina saliva l'altare nel tempietto aperto, situato al centro del Lazzaretto, in vista di tutte le celle.

Con un fervore che lo trasfigurava offriva al Padre, col Sangue di Cristo, quello sparso su tanti campi di battaglia.

Si è delineata un po' la spiritualità del Beato quale appare nei primi anni dopo la sua conversione trascorsi in una situazione di emergenza. Ma il volto di un uomo si rivela meglio e con più verità nelle comuni circostanze della vita.

Egli si è inserito subito nella comunità ecclesiale che lo accolse, la cui spiritualità cristocentrica si riallacciava da un lato, alla grande tradizione del vescovo Gian Matteo Giberti che aveva preparato e accompagnato la Riforma cattolica e dall'altro godeva del benefico influsso delle tre grandi famiglie francescane dei Minori, dei Conventuali e dei Cappuccini, della spiritualità dei Gesuiti, dei Filippini, dei Teatini, cui si deve aggiungere l'apporto della dottrina e della spiritualità di tre grandi santi: S. Leonardo da Porto Maurizio, San Paolo della Croce, Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Tutti questi fermenti religiosi confluirono nella Evangelica Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri fondata nel 1797 dal Servo di Dio don Pietro Leonardi cui subito si affiancarono il nostro Beato Carlo e la Beata Maddalena di Canossa.

Nell'ambito della Fratellanza si formarono i santi veronesi del secolo scorso e fiorirono quelle istituzioni che costituiscono la gloria della Chiesa veronese in quel periodo.

Dalla Fratellanza attinse anche il nostro Beato integrando e unificando i vari elementi nella sua forte e complessa personalità. Egli non pretese di fondare una scuola di spiritualità ma "fare scuola" formando una schiera di sorelle ad una fervente vita spirituale che traboccava nell'esercizio della misericordia e dell'apostolato.

La spiritualità dello Steeb è eminentemente cristocentrica. Lo studio amoroso della vita e dei misteri di Cristo, Figlio di Dio, fatto in un'atmosfera di silenzio e di preghiera, che diventa luce e forza nel servizio dei fratelli, è la caratteristica del Beato nel quale, azione e contemplazione, hanno trovato un perfetto equilibrio, secondo la testimonianza di chi gli visse accanto per oltre cinquant'anni. (P. Bresciani, Ministro Infermi).

"Breve era il suo sonno, lunga e forte la sua orazione, tenera la devozione alla Vergine, tenerissima al Crocifisso, al SS Sacramento, al Cuore di Gesù. E quando udiva l'inefficacia delle sante dottrine e il pervertimento di tante anime, piangeva e sospirava addolorato". (idem)

Alla sublime tristezza di Gesù che gemeva "Quae utilitas in sanguine meo", don Carlo univa la sua che derivava dalla constatazione dell'indifferenza religiosa del suo tempo.

"I suoi esercizi mistici - aggiunge lo stesso testimonio - non si esaurivano nel lamento né gli impedivano l'esercizio della carità, che anzi, da questo contatto col Cristo attingeva lo slancio che lo portava negli ospedali, nel lazzaretto, sui campi di battaglia o presso i colerosi per assistere e confortare non altrimenti che una madre pietosa". (idem)

Nutrivano la sua pietà colla meditazione della Parola di Dio, specialmente del Vangelo e delle lettere di Paolo. Aveva una spiccata predilezione per l'Apostolo delle genti che, presentandosi al

mondo pagano per salvarlo, non offrì né il fascino della sua persona, né il prestigio della sua scienza, ma solo Cristo e Cristo Crocifisso.

Anche il B. Carlo pensava, come Paolo, che tanto più è solida la pietà e tanto più sicuro è il cammino verso la perfezione evangelica, quanto più si approfondiscono i misteri di Cristo e particolarmente quello della Passione.

Una pietà cristocentrica deve naturalmente accendersi nel culto liturgico il cui atto principale è la S. Messa, e questo luterano convertito ne intuì la grandezza e l'importanza.

Dalla conversione in poi ogni sua giornata si aprì con la Messa.

Prima dell'ordinazione amava servire il sacerdote all'altare; dopo, non poteva pensare alla grazia di elezione ricevuta da Dio senza tremare di riverenza e senza versare lacrime di gioiosa riconoscenza.

Celebrando la S. Messa, tanto si immergeva nei divini misteri, da apparire trasfigurato, come attesta Mons. Augusto Siena che da fanciullo servì per parecchi anni la Messa del Beato.

Più tardi prescriverà alle religiose di istruirsi profondamente sul mistero eucaristico per poter partecipare alla S. Messa "con tutta la devozione possibile ad una umana creatura".

Amava restare ore in preghiera di adorazione; fin dai primi anni di sacerdozio si iscrisse alla confraternita del SS. Sacramento che aveva sede presso la chiesa parrocchiale di S. Luca, dove annualmente si celebravano e si celebrano tuttora solennemente le Quarantore con la partecipazione dei fedeli di tutta la città.

Con un sacerdote amico introdusse la pratica anche presso le chiese dell'Ospedale e del Ricovero dove operava come fratello spedaliero. Era ivi assiduo nel tenere la catechesi ai malati per prepararli ai

Sacramenti della confessione e della comunione che venivano amministrati solennemente.

Divenuto Fondatore trasfonde la sua pietà eucaristica alla Madre Fondatrice e alle religiose. Suor Paola Vicentini, una delle prime quattro suore, scrive: "Se dov'è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore, si deve dire che il tesoro della nostra Madre era il Sacramento augustissimo dell'Altare che fu sempre il centro dei suoi affetti. Quivi attingeva forza in mezzo alle contraddizioni, quivi la pazienza, la mortificazione, l'umiltà e quell'ardente carità che le faceva riconoscere nell' inferno Gesù Cristo stesso".

Quando il peso delle avversità l'opprimevano andava dinanzi al tabernacolo e se gli impegni presso le inferme non le consentivano di sostare a lungo, vi suppliva moltiplicando le visite.

"Bisognerebbe chiedere al coretto del Ricovero (la chiesa apparteneva ad un antico monastero) quante volte nei momenti difficili della sua fondazione, di giorno e di notte vi accorreva e come con sospiri e lacrime implorava dal suo sposo sacramentato luce e assistenza per la sua ardua impresa. Nel suo fervore la si udiva ripetere: "Quanto dolce, o Signore, è il trovarsi vicino a te sulla via del calvario!..."

Suo desiderio ardente era di unirsi spesso al Diletto del suo cuore e questo fu che la spinse a pregare insistentemente il Vescovo affinché permettesse all'Istituto la Comunione quotidiana, come infatti ottenne con tanto giubilo dell'anima sua".

Occorre qui chiarire che il B. Carlo aveva posto la comunione quotidiana come elemento essenziale nella vita spirituale delle sorelle. Ma quando per motivi politici dovette adottare le Regole delle Sorelle della Misericordia di Vienna e far apparire la sua nuova istituzione come una filiale dell'Istituto viennese, trovò che quelle Regole, inficcate di giansenismo e di giuseppinismo, consentivano la comunione solo tre volte la settimana. Di qui il

disappunto dei Fondatori e delle suore che con tanta insistenza chiesero ed ottennero di derogare a quel punto della regola.

"Alla mattina, scrive ancora sr. Paola, sbrigati i lavori nelle infermerie, andava nel coretto per la visita al SS. Sacramento e lo faceva con tale ardore, che la sua espressione infervorava le anziane ricoverate, le quali la seguivano, attratte dal suo esempio.

Quando il sacerdote portava il Viatico a qualche inferma del Ricovero e dell'Ospedale, la Fondatrice ci voleva tutte con sé per accompagnarlo, cantando le litanie".

"In quel tempo in cui la fede era più viva, queste sante azioni promuovevano tanta devozione e molti ne erano commossi fino alle lacrime".

Quanto il fervore eucaristico incidesse sulla vita lo lascia intendere sr. Paola narrando come trascorrevano il tempo che intercorreva tra la meditazione e la Messa che si celebrava molto più tardi. "... in quel tempo si lavorava silenziose, oppure se il bisogno lo richiedeva, si andava a far l'ufficio di infermiere. Le dolcezze che la benignità del Signore comunicava al nostro cuore in quel tempo erano inenarrabili: ci sembrava di avere le ali e di volar dietro al nostro diletto. Non sentivamo neppure il rigore del freddo, quantunque la stagione fosse assai inoltrata e noi mal coperte. Le opere di carità che esercitavamo intorno a quelle povere inferme, venivano da noi offerte a Gesù in apparecchio appunto alla S. Comunione: queste stesse opere pareva fossero come un fuoco che riscaldasse le nostre membra e insieme infiammasse i nostri petti di un ardore tutto celeste".

Nei momenti di emergenza apparve anche più evidente come l'intensa vita eucaristica traboccasse in un eroico dono di carità. Scrive il Primario del Ricovero prof. Turri:

"Il colera rifulminava la nostra città: come se una tetra campana a martello suonasse incessante dall'alto delle torri, ogni volto di

cittadino era cupo; in ogni casa, o si piangeva l'altrui lutto o si era sprofondati nel proprio.

E accanto agli esempi magnanimi della pietà sorgevano le selvagge viltà dell'egoismo"che induceva ad abbandonare anche le persone più care.

"...La Madre Poloni, coraggiosa, tranquilla e sicura, fece offerta di sé a chi pativa e pareva che lei e le sue figliole instancabili, si moltiplicassero... si videro le figliuole della Poloni inginocchiarsele innanzi e tutte scongiurarla del tremendo favore di essere prescelte ai sequestri degli appestati, stupenda gara di morte, che richiamava alla mente le sublimi gare dei martiri, ansiosi di entrare per primi nei funerei anfiteatri".

Il prezioso patrimonio di spiritualità cristocentrica ed eucaristica ispiratrice di generoso sacrificio e di instancabile dedizione è passato intatto alle generazioni successive. Basta scorrere i sei volumi della Storia dell'Istituto per ritrovare figure luminose di pietà e di misericordia.

Durante la prima guerra mondiale, negli ospedali da campo, in quelli militari di Verona, Mantova, Padova, Udine, nel Lazzaretto di Verona, negli ospedali civili presso i colpiti dalla "spagnola", le sorelle ripeterono gli episodi di vita del B. Fondatore. La forza veniva sempre dall'Eucaristia ricevuta sulla siepe che le separava dall'umano consorzio, sopra la quale stendevano una bianca tovaglia. Durante la ritirata di Caporetto, alternandosi, correvano a ricevere il loro Signore con le vesti macchiate di sangue, perché, fuggiti tutti i medici militari, dovevano intervenire con bisturi e ferri chirurgici nel tentativo di salvare le giovani vite dei nostri soldati.

La pietà eucaristica, alimentata dalla interiorizzazione della Parola di Dio, dalla adorazione domenicale e delle grandi solennità, dalla celebrazione delle sante Quarantore negli ultimi tre giorni di

carnevale, ricevette un nuovo impulso quando, nel 1927, venne istituita l'adorazione quotidiana presso l'infermeria di San Michele cui partecipavano anche le giovani sorelle del vicino noviziato.

Il recente calo di vocazioni, che non consentiva un adeguato numero di adoratrici, ha consigliato di sospendere l'adorazione quotidiana. Rimane nelle case che hanno un più consistente numero di suore, l'adorazione domenicale e in alcune particolari circostanze. L'adorazione si fa spesso anche di sera, dopo la cena. Naturalmente le singole suore sostano in adorazione ogni volta che possono disporre di tempo. Anche la visita al SS. Sacramento è lasciata alla libera iniziativa di ciascuna. Tutte sanno che il culto dell'Eucaristia deve occupare un posto centrale nella loro vita spirituale, come è prescritto nelle Regole, le quali includono quanto prescriveva il Fondatore nelle prime Regole. Si dice così:

"La comunità trova il suo centro nell'Eucaristia che è 'segno di unità e vincolo di carità. La viviamo quale sacramento dell'amore misericordioso di Dio realmente presente e operante nella storia. In essa Egli attua la sua volontà di perdonarci, vincere la morte, iniziare una vita nuova.

Con il sacrificio redentore del Cristo, offriamo al Padre l'impegno e la fatica della nostra missione apostolica e la sofferenza del mondo intero.

Nella comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, rinnoviamo l'offerta di noi stesse a Dio, fatta nel giorno della professione religiosa e alimentiamo la volontà di amare i fratelli fino al dono della vita". (cfr Regole attuali)

Figlie di don Carlo Steeb, abbiamo particolare cura di istruirci sul mistero eucaristico, per "parteciparvi con quella maggiore divozione di cui è capace l'umana nostra natura" (Regola del Fondatore). Nelle visite eucaristiche alimentiamo il nostro rapporto personale con il Signore, rinnoviamo la volontà di comunione e sostiamo con Lui in rendimento di grazie e in offerta di vita.

Apriamo a Lui il nostro cuore gustando la gioia della sua intima familiarità che vince ogni stanchezza e solitudine.

Anche l'apostolato vocazionale si incentra soprattutto sull'Eucaristia: "Pregate il Padrone della messe di mandare degli operai". Gli esercizi spirituali per giovani e gli incontri giovanili di zona danno largo spazio all'adorazione eucaristica.

Verona, novembre 1982

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- Position super introductione causae Servi Dei J. H. caroli Steeb, Romae Postulatio Causae, 1960.
- P. Mario Vanti M.I. – Suor Vincenza M. Poloni Fondatrice delle Sorelle della Misericordia di Verona, ed. La Tipografia Veronese, Verona 1932.
- P. Cesare Bresciani M. I., Per lo solenne anniversario Funebre del Sacerdote Carlo Steeb, Fondatore in Verona dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia – Orazione – Verona, Coi tipi di Antonio Frizerio, 1857.
- Gemma Casetta, La verità vi farà liberi, Tipografia poliglotta Vaticana, 1967.
- Paola M. Vicentini, Cenni storici sulla vita di Vincenza M. Poloni, Fondatrice dell'Istituto delle suore della Misericordia in Verona, Ed. Novastampa di Verona 1978 (ristampa).
- Prima Regola 1848.
- Costituzioni attuali.